

Il nuovo welfare per i disabili dopo la morte dei genitori

Via libera della Camera alla legge. I 5 Stelle: «È un regalo alle assicurazioni»

L'iter

● La Camera ha dato l'ok alla legge sul «Dopo di noi», una risposta ai timori di chi ha in famiglia un figlio con disabilità e si chiede chi potrà occuparsene quando i genitori non ci saranno più

● L'ok è arrivato con 374 sì. Contrari i 5 Stelle: lo ritengono un «favore ai privati»

ROMA «Chi si prenderà cura di lui dopo la mia morte?». È l'incubo di ogni genitore di un figlio disabile. Ieri alla Camera è passata la legge sul «Dopo di noi» che dà una prima risposta al quesito più angosciante per le famiglie dei 2,2 milioni di disabili, 580 mila dei quali gravi.

I «sì» sono stati 374, 75 i «no» dei Cinquestelle, contrari al testo, perché lo ritengono un «favore ai privati». Ora la norma, che istituisce un fondo fiduciario e agevolazioni alle famiglie, passa all'esame del Senato ed entro Pasqua potrebbe avere il via libera definitivo.

Esulta il governo. Primo fra tutti Matteo Renzi. «Dopo una lunga attesa finalmente ci siamo», ha scritto su Facebook, lodando la norma che «interessa direttamente migliaia di famiglie e riguarda il livello di civiltà di un Paese intero».

«Con questa legge e i fondi che abbiamo previsto nella legge di Stabilità — spiega il premier —, quando un disabile rimarrà senza il supporto familiare potrà continuare a vivere nelle proprie case o in case-famiglia. E c'è la possibilità di sottoscrivere polizze previdenziali e assicurative (da parte delle famiglie, ndr) che hanno come obiettivo prioritario la vita indipendente dei disabili». «Per anni — ha rimarcato Renzi — il welfare è stato un bancomat. Anche in questo settore le cose sono cambiate».

Soddisfatta anche la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Lo Stato istituisce un fondo pubblico per l'assistenza, finanziato con 90 milioni di euro dall'ultima legge di Stabilità ai quali si aggiungono 56,9 milioni per il 2016 e 66,8 milioni per il 2017. Sarà possibile avviare progetti personalizza-

ti. È prevista la creazione di una rete di solidarietà attraverso famiglie-comunità o case-famiglia. E saranno esentate le somme che i genitori riterranno di destinare ai figli con disabilità grave, tramite assicurazioni o elargizioni».

«È un regalo alle assicurazioni», protesta il movimento di Grillo. «Se tutti, Pd per primo, riconosciamo che il servizio pubblico non è sufficiente non possiamo destinare quei pochi soldi a invogliare l'iniziativa privata», spiegano parlando di «occasione sprecata». Per i Trust, costituiti in favore di persone con disabilità grave per gestirne del patrimonio quando vengono a mancare i familiari, l'importo relativo ai premi passerà da 530 a 750 euro. Ma proprio questa misura desta perplessità: cosa accadrà ai disabili più poveri? E c'è chi paventa «il riprodursi di residenze segre-

ganti». «Niente più nosocomi o residenze sanitarie assistite, a meno che non siano scelte» assicura la pd Ileana Argentini. È una delle leggi più importanti di questo governo», twitta Maurizio Lupi (Ap). E Angelino Alfano rivendica: «Luglio 2014 l'abbiamo chiesta come priorità. Febbraio 2016 l'abbiamo votata. Bello, giusto, doveroso».

Presenti in Aula anche operatori e genitori di disabili. «Ci sono molti familiari di persone in stati vegetativi e di minima conoscenza che invece auspicano strutture di sollievo: ben venga anche il «durante noi»», fa notare Rita Formisano, primario dell'Iress Santa Lucia. C'è chi spera in una «casa protetta». Chi rifiuta l'idea della casa famiglia. Diffusa una percezione: «È un buon inizio».

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Svizzera

Un 21enne italiano vittima del rogo in uno chalet

Manca il risultato ufficiale del Dna, ma purtroppo non ci sono più dubbi: l'unica vittima dell'incendio che ha devastato nella notte fra martedì e mercoledì uno chalet di 4 piani a Villars-sur-Ollon, nel cantone svizzero di Vaud, è un ragazzo italiano, il figlio 21enne di Gianni Onorato, amministratore delegato di Msc Crociere. Un amico che dormiva nello stesso appartamento, si è salvato buttandosi dal terzo piano: la caduta è stata attutita dai materassi che i vicini avevano trascinato sotto la finestra e il giovane è stato dimesso dopo una giornata in ospedale, quasi incolume, ma sotto choc. Testimoni raccontano di averlo visto tentare di rientrare nel condominio, subito dopo il salto, per soccorrere l'amico, imprigionato tra le fiamme, ma il custode, Candido Alvarez, lo ha trattenuto. Gli altri inquilini, una quindicina, sono stati salvati proprio dall'intervento di Alvarez e della moglie, che vivono di fronte ed erano stati allertati da una telefonata alle 5 del mattino: la coppia ha suonato a tutti i campanelli. Peter Vrolijk, un olandese di 69 anni che abitava sotto l'alloggio occupato da Onorato e dal suo amico, ha detto di aver sentito scricchiolii e puzza di bruciato: «Ho aperto la porta del salone, ho visto il fumo e ho capito che dovevo scappare». Ha fatto in tempo, come altri, ad arrivare all'aperto, scalo e in pigiama, prima che un'esplosione distruggesse buona parte dello chalet e facesse tremare i vetri del sobborgo delle Roches Grises. La conferma dell'identità della vittima è arrivata dalla società genovese con una nota: «Una terribile tragedia ha colpito la famiglia del nostro amministratore delegato Gianni Onorato. Il rispetto e la tutela della privacy dei suoi cari è il primo segno di vicinanza che vogliamo offrirgli in momenti di così grande dolore».

2,2

Milioni I disabili che vivono in Italia, 580 mila sono quelli in condizioni gravi

437

Euro l'anno, la spesa pubblica per le persone disabili in Italia (la media europea è 535)

In un asilo di Pisa



Schiaffi e piatti rotti in testa Maestra di un nido arrestata per violenze su nove piccoli

Botte, insulti e minacce a nove bambini di 2 e 3 anni, tra cui un disabile. Per questo una educatrice di 58 anni dell'asilo «nido del Cep» di Pisa, una delle più esperte della scuola, è stata arrestata. Le intercettazioni video-ambientali dei carabinieri (nella foto un fermo immagine) hanno confermato i maltrattamenti che, come scrive il gip nell'ordinanza di arresto, erano diventati «incessanti»: sculacciate, schiaffi, a un bimbo è stato rotto un piatto in testa, ma anche urla e frasi minacciose. All'educatrice sono stati dati gli arresti domiciliari. Altre due maestre sono state sospese dal Comune, che si è costituito parte civile, perché non avrebbero segnalato la situazione. I carabinieri hanno documentato 19 episodi di maltrattamenti dal 30 novembre. Le indagini sono partite dalla denuncia di un'addetta alla mensa e hanno evidenziato una condotta violenta della maestra che, ammettendo con i colleghi i metodi bruschi, avrebbe detto: «Se qui ci fossero le telecamere mi avrebbero arrestata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di Claudio Del Frate

Il dolore del chirurgo Enrico per quel fegato mai arrivato Lo sfogo commuove il web

I numeri

● Secondo il ministero della Salute sono attualmente 9.412 i pazienti in attesa di poter ricevere un trapianto d'organo negli ospedali italiani

● La lista dei potenziali donatori comprende invece 1.573.332 nomi, la maggiore parte dei quali è iscritta all'Aido

Una bimba di 5 anni colpita da una rara forma di tumore; il trapianto del fegato come unica speranza di guarigione: due equipe dell'ospedale di Padova restano giorno e notte pronte a intervenire, la sala operatoria già allestita. Ma alla fine non si trova un organo da trapiantare, la piccola paziente muore ed Enrico Gringeri, uno dei chirurghi che partecipa alla febbrile attesa sfoga su Facebook la sua delusione: «Quel senso di impotenza che ti sovrasta ti lascia dentro un vuoto troppo grande».

Il messaggio gira sui social network, in tanti fanno coraggio ma soprattutto quell'umanissima debolezza riporta alla ribalta il tema delle donazioni degli organi in Italia: tante, ma mai abbastanza per tutte le vi-

te umane che vorremmo salvare.

«Un po' mi sono pentito di quelle parole — dice adesso il professor Gringeri —. Non volevo ergermi a protagonista, ma davvero quel dramma mi ha scosso». Il dramma è quello di una bambina a cui appena 15 giorni prima era stato diagnosticato un tumore al fegato che non avrebbe lasciato scampo, a meno di un trapianto. La piccola viene affidata all'equipe del professor Umber-

Muore una bimba

Il dottor Gringeri: «Un po' sono pentito, non volevo protagonismi Ma ero troppo scosso»

to Cillo, specializzato in questi interventi e di cui fa parte anche Gringeri, all'ospedale di Padova. Viene avviata la richiesta al centro nazionale trapianti di un fegato: passano le ore, la paziente si aggrava ma l'organo adatto non si trova. «A quel punto — racconta Gringeri — abbiamo fatto un appello di assoluta urgenza: il nostro caso era in cima alla lista, il primo in Italia in quelle ore». Niente da fare, quasi tre giorni trascorrono nel nulla e il 29 gennaio la bimba muore senza nemmeno varcare la soglia della sala operatoria.

«A quel punto mi ha preso lo sconforto per non aver potuto dare una risposta al dolore di quella famiglia e ho scritto quel che provavo» racconta il chirurgo. Gringeri è talmen-



te colpito che due giorni dopo partecipa anche all'autopsia della sfortunata bambina. «Grazie a tutti coloro che hanno saputo comprendere il mio stato d'animo — torna a scrivere sul web —. A 24 ore di distanza ho ancora negli occhi quelle scene. Una piccola vita

L'equipe

Il dottor Enrico Gringeri, al centro della foto con alcuni suoi colleghi chirurghi dell'ospedale di Padova

di cinque anni ha atteso invano quel treno che non passerà mai».

«Non mi aspettavo una reazione emotiva così forte — racconta adesso il medico — ma ho il timore che di questi temi non si parli mai abbastanza. Non c'è un'offerta di organi sufficiente per le richieste che affrontiamo. Mi piacerebbe che medici, mass media, il ministero, le associazioni ne parlassero di più».

Umberto Cillo, il primario di Padova che ha vissuto assieme a Enrico Gringeri la drammatica attesa, nonostante tutto cerca di guardare alla realtà con meno pessimismo: «In Italia abbiamo avuto un boom di donazioni a partire dagli Anni 90, poi inevitabilmente la curva si è abbassata. Rimaniamo il secondo o il terzo Paese al mondo per numero di donazioni; purtroppo l'età media dei donatori si è innalzata, la metà ha superato i 60 anni e questo rende problematici casi come quello della bimba; era una patologia molto rara ed è stata scoperta in un periodo in cui non c'è stata disponibilità. Capisco l'amarezza di chi avrebbe voluto salvare una vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA